

Nell'indifferenza la distruzione del territorio

di

Alessandro Ripoli

Responsabile SISA Ambiente

Il nostro bel paese nel 2016 ha registrato un altro record negativo, ha raggiunto la quota del 51% di litorali cementificati da ville, palazzi, alberghi chiaramente senza una programmazione politica seria e lungimirante del territorio la percentuale è destinata a crescere: negli ultimi decenni si è cementificato con una media di 8 chilometri al giorno, non solo un fenomeno preoccupante per il futuro, soprattutto per chi punta su un turismo eco-compatibile, ma anche per il dissesto idrogeologico che ne consegue, ancora peggio l'erosione delle coste, un terzo delle spiagge italiane ne è coinvolto; 14.542 infrazioni accertate inerenti il mare e la costa rilevate da Goletta Verde. In Italia purtroppo l'habitat marino è costantemente messo alla prova dall'inquinamento, con il 25% degli scarichi cittadini ancora non depurati e sversati in mare, mentre la plastica continua a colonizzare spiagge e fondali.

Secondo Legambiente solo il 19% della costa è sottoposta a vincoli di tutela per un totale di 1.235 Km su 6.477 analizzati, una situazione difficile. Il professor Enzo Pranzini dell'Università di Firenze ammonisce: la continuazione della politica del cemento è dannosa e tra l'altro inquina insieme ai suoi surrogati, il professore invita a spingere verso la riqualificazione e valorizzazione diffusa del patrimonio costiero. La stessa erosione costiera, un fenomeno in espansione legato a molteplici cause, che riguardano sicuramente la manomissione dell'uomo sulla natura con urbanizzazioni selvagge e costruzione di dighe, porti, sbarramenti sulle cave, è oramai evidente e ad essa si aggiungono i danni provocati da temporali, alluvioni, esondazioni, come è capitato a Genova, a Olbia e a Messina.

Continuando con il consumo del suolo, un altro dato importante e preoccupante riguarda la diffusione di insediamenti a bassa densità, con ville e villette, che interessa 1.653,3 km, pari al 25% dell'intera linea di costa. Tra le regioni la Sicilia è al primo posto con 350 km, seguita da Calabria e Puglia, la Sardegna risulta la regione più virtuosa per paesaggi naturali e agricoli ancora integri e comunque la regione meno urbanizzata d'Italia. Secondo i dati Istat nel decennio 2001 -2011 sono sorti 18.000 edifici malgrado la legge Galasso, che avrebbe dovuto tutelare le aree entro i 300 metri dalle coste. Non è solo la costa a soffrire la mancanza di politiche adeguate, l'inquinamento porta notevoli danni anche ai nostri mari. I ritardi nella depurazione delle acque riguardano ancora troppe città, non solo costiere. La maladepurazione riguarda il 25% dei località italiane. Dato confermato purtroppo anche da due sentenze di condanna della Commissione Europea. Molti comunque sono gli ecoreati, ancora oggi il capitalismo e l'ostinazione del fare business su tutto e tutti sta consumando come un tumore malefico il nostro suolo. La corruzione è un fenomeno sempre più dilagante nel paese e facilita ed esaspera il malaffare in campo ambientale in maniera formidabile. Dal 1 gennaio 2010 al 31 maggio 2016 Legambiente ha contato 302 inchieste sulla corruzione in materia ambientale, con 2.666 persone arrestate e 2.776 denunciate. La Lombardia è la regione con il numero più alto di indagini, ben 40, seguita dalla Campania a 39, dal Lazio con 38, la Sicilia con 32 e la Calabria con 27. La pressione dell'abusivismo continua senza tregua e non si ferma nemmeno dinanzi alla crisi generale del settore edilizio. Secondo talune stime, se nel 2007 l'abusivismo edilizio pesava per circa l'8% sul totale costruito, nel 2015 la percentuale è pressoché raddoppiata e destinata in prospettiva a crescere anche negli anni a seguire. Detta in altro modo, solo nel 2015 sarebbero stati costruiti altri 18.000 immobili completamente fuori legge.

Impressionanti anche i dati complessivi sul ciclo del cemento: nel 2015 sono stati accertati quasi 5 mila reati, 13 al giorno, e sono stati effettuati 1.275 sequestri. La Campania si conferma regione leader, con il 18% delle infrazioni su scala nazionale, davanti alla Calabria, al Lazio e alla Sicilia. Anche su scala provinciale quelle campane battono tutte le altre, con in testa Napoli (301 reati), Avellino (260), Salerno (229), e la calabrese Cosenza con (199).

Per quanto riguarda le attività organizzate di traffico illecito dei rifiuti, al 31 maggio 2016 le inchieste sono 314, con 1602 arresti, 7437 denunce e 871 aziende coinvolte in tutte le regioni d'Italia, a cui si aggiungono 35 Stati esteri (14 europei, 7 asiatici, 12 africani e uno dell'America Latina), per un totale di oltre 47,5 milioni di tonnellate di rifiuti finiti sotto i sigilli. Solo nelle ultime dodici inchieste di quest'ultimo anno e mezzo le tonnellate sequestrate sono state 3,5 milioni più o meno l'equivalente di 141mila tir. Preoccupano gli illeciti legati alla filiera dell'agroalimentare: nel corso del 2015 sono stati accertati 20.706 reati e 4.214 sequestri. Il valore complessivo dei sequestri effettuati ammonta a più di 586 milioni di euro. Il numero più alto di infrazioni penali è stato riscontrato tra i prodotti ittici con ben 6.299 illegalità accertate, mentre tra le tipologie specifiche di crimini agroalimentari la contraffazione è tra le più diffuse e colpisce principalmente i prodotti a marchio protetto, come l'olio extravergine di oliva, il vino, il parmigiano reggiano e così via. In espansione il fenomeno del caporalato: sono circa 80 i distretti agricoli, indistintamente da nord a sud, nei quali sono registrati fenomeni di caporalato. Nel 2015 le ispezioni sono cresciute del 59% e si è coperto che più del 56% dei lavoratori delle aziende ispezionate è parzialmente o totalmente irregolare, con 713 fenomeni di caporalato registrati dalle autorità ispettive. Le ecomafie continuano i loro affari anche nel racket degli animali, sottraendo agli allevatori il bestiame attraverso l'usura. A rischio anche i beni culturali: lo scorso anno ne sono stati recuperati o sequestrati dalle forze dell'ordine per un valore che supera abbondantemente i 3,3 miliardi di euro. Un valore 6 volte superiore a quello registrato nell'anno precedente, quando si era fermato intorno ai 530 milioni. Invece per quanto riguarda i roghi, in Campania sono stati ben 894 (quasi il 20% sul totale nazionale), seguita da Calabria (692), Puglia (502), Sicilia (462) e Lazio (440).

Tutti questa poderosa mole di dati conferma la necessità, non solo per il nostro sindacato, ma per la cittadinanza tutta, di attivarsi per un rinnovato impegno ecologico, capace di smascherare la generale tendenza d'infiltrazione delle mafie nella rete economica nazionale.